

MICHAEL WALZER

# Il Dio della Bibbia non fa politica

“Dà indicazioni per la morale, non per la vita pubblica”  
il politologo americano parla del suo nuovo libro

MAURIZIO MOLINARI  
CORRISPONDENTE DA NEW YORK

“**L**a Bibbia è fonte di insegnamento morale, ma è un errore cercarvi esempi di scelte politiche a cui richiamarsi». A questa conclusione è arrivato il sociologo e politologo di Princeton Michael Walzer, di origine ebraica, voce autorevole della sinistra americana, nel suo nuovo libro *In God's Shadow* (All'ombra di Dio), uscito per i tipi di Yale University Press.

**Perché ha deciso di occuparsi di questo argomento?**

«Vi lavoravo da 20 anni applicando alla Bibbia la “teoria della ricezione” tedesca, ovvero per comprendere come il testo è stato interpretato nei secoli. È uno sforzo per arrivare a definire cosa pensavano sulla politica gli autori della Bibbia».

**Si sofferma sulla contrapposizione tra i due patti, di Abramo e del Sinai, e sui tre codici di Levitico, Deuteronomio e Esodo, parlando di «rispetto delle frizioni». È la base del pluralismo?**

«I due patti sono in competizione. Pensiamo alle conversioni. Per il patto del Sinai aderire è possibile perché basta accettarlo, mentre per il patto familiare di Abramo è vero il contra-

**IL SAGGIO**

«Ci lavoravo da vent'anni, per capire come il testo è stato interpretato nei secoli»

**LA BASE DEL PLURALISMO**

«I patti di Abramo e del Sinai sono in contrapposizione, altrove c'è il “rispetto delle frizioni”»

rio. Questa tensione si ritrova nell'intera storia ebraica».

**E i tre codici?**

«Hanno una separata identità, ma sono tutti espressione di Dio e dunque conciliarli è impossibile. Questo spiega perché i re non legiferarono, ed è qui che si trova la genesi del pluralismo che permea l'intero mondo ebraico».

**Perché nel capitolo sulla «guerra santa» cita Rousseau secondo cui «più forte è l'unione, più grande è il nemico»?**

«Le regole della guerra, come cancellare i Cananei, sono nel *Deuteronomio*, ovvero il libro più comunitario che contiene le norme dettagliate sulla mutua preoccupazione. Dunque c'è una strana connessione tra la massima attenzione per la coesione interna e la maggiore ostilità per l'altro».

**Perché descrive i re come una «risposta alla teocrazia»?**

«I re sono un rigetto del governo divino. C'è una contrapposizione tra il regno del sovrano e quello di Dio».

**Perché i profeti non diventano leader politici?**

«Non hanno mai formato un movimento. Qualcosa del genere s'inizia solo a Roma, con i moti plebei. I profeti sono dei critici morali, anche potenti, che però non hanno seguito. Criticano i re, l'oligarchia e chiunque altro. La profezia è vocazione morale, sebbene abbia conseguenze politiche».

**Gli autori della Bibbia non diedero importanza alla politica come modo di vita, ma la situazione cambiò con la deportazione in Babilonia. La scoperta della politica avviene in Diaspora?**

«In Babilonia i rabbini sostituiscono i re. Non c'è grande interesse per la politica intesa come definizione in assemblea della responsabilità dei citta-

dini. Tutto ciò nasce con i Greci. Per gli Ebrei la legislazione in Babilonia riguarda l'interpretazione dei testi. C'è più interpretazione che rappresentanza perché l'origine della legge è Dio».

**Quali sono state le conseguenze di queste premesse bibliche sulla formazione dello Stato di Israele?**

«Il sionismo è la negazione dell'esilio e poiché l'ebraismo era una fede dell'esilio si trattò della negazione del giudaismo, azzerando duemila terribili anni per tornare alle radici della Bibbia. Per questo alle origini del sionismo c'è l'impegno a studiare la Bibbia o materie come l'archeologia. Ma la fattezze dello Stato è invece un'imitazione delle democrazie europee».

**Perché durante la Diaspora gli ebrei hanno «immaginato di tornare in Israele guidati da re e non da profeti»?**

«Nel corso dei secoli l'attesa è per il messia. Nissim Gerondi, vissuto in Spagna nel XIII-XIV secolo, afferma che il re fu creato perché la legge è troppo perfetta per la popolazione e dunque serve un re per violarla, renderla accessibile ai singoli, in situazioni di crisi o emergenza. È un testo machiavellico circa 200 anni prima di Machiavelli: spiega perché la monarchia resta il regime politico preferito fino a quando nel XIX secolo gli ebrei illuminati operarono per la moderna democrazia. Per questo il sionismo fu una dottrina rivoluzionaria. Non prevedeva la restaurazione dei re».

**Perché torna spesso sulla citazione di Ben Sira sul fatto che «un uomo saggio è colui che è cauto su ogni cosa»?**

«Ben Sira rappresenta la continuazione della Bibbia, dopo i *Proverbi*. Si sofferma sul fare bene nella vita privata, mentre nel *Libro dei Proverbi* c'è molto sul fare bene nella vita pubblica e in particolare sull'idea di prudenza connessa alla saggezza. È il collegamento

tra la Bibbia e ciò che è seguito».

Quali sono le lezioni che i leader politici contemporanei possono trarre da questa analisi della Bibbia ebraica?

«Non cercare nel testo della Bibbia in-

dicazioni precise sui comportamenti da avere nella vita pubblica, perché sarebbero quasi certamente errati. Nella Bibbia c'è invece l'aspetto morale dell'insegnamento: il perseguimen-

to della giustizia, l'attenzione per i bisognosi. E ciò spiega perché un movimento per la giustizia, come quello di Martin Luther King, può invocare il richiamo biblico a tutti gli uomini creati uguali».

Prevale l'attenzione per la giustizia e i bisognosi. Per questo un movimento come quello di Luther King può invocare il richiamo biblico all'uguaglianza di tutti gli uomini.



*Michael Walzer è nato a New York 77 anni fa. Sociologo e filosofo della politica, è redattore capo di Dissent, la rivista della sinistra americana, e esponente di spicco della corrente «comunitaria» del pensiero politico contemporaneo.*

*Il disegno è di David Levine*

© THE NEW YORK REVIEW OF BOOKS / DISTR. ILPAI

